

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Anno nuovo... vita nuova
Riflessione sulla morte di un...
- 3 Emergency: Emergenza sbarchi
- 4 Riforme
Il dito indice
- 5 Gli insospettabili
Jole, Ilda, Guglielma e Anna
- 6 Lo scatto: Molo d'inverno
- 7 Santi, Papa Giovanni e Papa
Wojtyla
- 8 Fezzano: Buon compleanno Cloe!
- 9 Fezzano: Buon compleanno Cloe!
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... cantare!
- 11 Pro Loco: Tra maschere...
La torta del Battesimo: ultimo atto
- 12 Borgata: Una borgata che ha...
Anna e Marco: 19a parte
- 13 Fezzanese: 2012-2013...
Comportamenti altruistici
- 14 Sequenza alternata / La più cele-
ste / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirolì, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 18, numero 170 - **Gennaio/Febbraio 2014**

Tira un vento qui sopra

I ritmi inarrestabilmente sempre più brevi e frenetici che ci dettano per affrontare la vita odierna, mi ricongiungono inesorabilmente ad un incubo che ormai troppo spesso interrompe il mio sonno: sono fermo immobile sopra l'elica di un elicottero in volo, tremo sopra una delle pale che compongono la stessa, compio giri vorticosi disegnando infiniti cerchi avviluppato su me stesso.

La mia missione frenetica ha un primo obiettivo: balzare di aeromobile in aeromobile, in cerca dell'arrivo. E allora prendo coraggio, salto su un altro elicottero in volo, su un'altra elica, di pala in pala, cercando di trovare fermezza e sicurezza in quel misero lasso di tempo, tra un giro e l'altro. Trovare il ritmo a tutti i costi, osservando le lancette dell'orologio trasformarsi in pale taglienti e pericolosissime, mi trovo catapultato in una lezione di aero-bica, saltello come un moderno Cappuccetto Rosso a migliaia di metri, schivando i miei lupi, le mie ansie, senza - per ora - trovare la mia nonna, di elica in elica, inarrestabile.

Passo al secondo livello: la "caduta", obiettivo scendere dalla pila di aeromobili, chinare da un elicottero all'altro per poi toccare terra... ferma, in tutti i sensi. E allora inizio a contare, fino a dieci, di più non mi posso permettere, mi tappo il naso per poi tuffarmi sperando di non essere colpito dall'asse che gira vorticosamente prima sotto ai miei piedi, per poi dopo - in una frazione di secondo - trovarmelo sopra la testa a massaggiare la mia speranza, le mie idee e qualche ciocca dei miei capelli.

La prima altezza è stata accorciata e la moda odierna sembra puntare sul corto, il molto corto, il quasi senza niente, tanto per capirci. Non ho alternativa: devo trovare anche questa volta il ritmo... via! Mi tuffo in successione cercando di accorciare questo alto vestito, di balzo in balzo faccio fatica a prendere respiro, ad ogni metro recuperato lascio in aria volteggiare qualche capello, ad ogni salto conservo una nuova acconciatura.

Cado a terra, completamente calvo, orfano di quella straordinaria emozione di veder imbiancare i propri capelli sotto la pioggia dello stress. Questa volta il mio ritmo ha battuto persino lo stress in persona.

Sono totalmente esausto e mi trovo sprovvisto di fiato, capelli, tempo ed energia, ma in compenso ho un vestito cortissimo alla moda con una serie di lupi che sembra darmi caccia. In un primo momento vedo tutto confuso, distorto, ormai drogato dall'ossessione di ricercare il ritmo, quello giusto.

Di fronte a me, tutto di un colpo, la fotografia diventa nitida e ferma, come se fossi all'interno di un fermo immagine, scorgo uno scenario rappacificatore: un ruscello, un mulino, la mia famiglia che mi aspetta sorridente. Penso. Guardo l'orologio e sorrido.

Prendo la rincorsa, il mio fisico allenato se lo può permettere, di metro in metro accorcio la distanza, la mia famiglia è sempre più vicina, l'abbraccio di mia moglie è a un millimetro, il sorriso di mio figlio è a quel che volgarmente si dice "ad uno sputo"... li sorpasso, inconsapevolmente, senza nemmeno osservare le loro facce ed inizio a saltare di sasso in sasso, per poi trovarmi negli assi del mulino per incominciare la salita, di pala in pala...

"Driiiiiiiiiiiiiinnnnn"... finalmente la sveglia. Finalmente fuori da questo incubo. Finalmente evado da questa agonia di corsa senza tempo.

Eppure tira un vento qui sopra...

Emiliano Finistrella



Anno nuovo... vita nuova

Così recita un vecchio proverbio, ma, ai nostri tempi è sempre attuale? Penso proprio di no visto che il significato porta alla speranza di un anno migliore. Sarà perché a chi fiducioso mi continua a dire che la speranza è l'ultima a morire, io rispondo che al Fezzano anche Speranza è morta da parecchi anni, e così pure il figlio Evaristo (il mitico "Tognotti")... Come si può sperare in un anno migliore se non ci si impegna perché ciò si avveri? Siamo realisti e guardiamo la realtà: con la fine del duemilatrecento sono finite tutte le guerre piccole o grandi, che ancora provocano tanti lutti e tanto odio in tutto il mondo? Si parla finalmente di pace avendo eliminato qualsiasi fabbrica di armi? Esiste qualcuno che, mettendosi una mano sulla coscienza, abbia deciso che è l'ora di finirla con lo spremere i soliti limoni, ormai sprovvisti di succo? Si è fatto avanti qualche "volontario" tra quelle persone che avrebbero "carta bianca" per modificare le cose, a proporre una riduzione drastica del loro sproporzionato vitalizio modificando quella legge che gli permette questa cosa scandalosa? Hanno mai pensato, per un solo istante, a quanti, in un anno, percepiscono quello che loro hanno a disposizione in meno di una settimana? Qualcuno si sarà mai fermato a pensare e riflettere su quei suicidi messi in atto da disoccupati disperati? Avranno mai avuto il senso di colpa per quelle morti che loro, e solo loro, devono sentirsi sulla coscienza? Possibile che ogni anno ci siano nuovi aumenti che la popolazione non riesce più a sostenere perché si colpiscono sempre i generi di prima necessità? Possibile che non riescano a capire che aumentando i pedaggi autostradali si crea solo

una "catena di sant'Antonio"? Sulle reti autostradali di tutta Italia circolano giornalmente migliaia di mezzi che trasportano carichi di prodotti a noi vitali; ci vuole tanto per capire che l'aumento del pedaggio inciderà su quei prodotti che poi noi acquisteremo ad un prezzo maggiorato? E le bollette? Vogliono che ritorniamo indietro di qualche secolo? E' questo il progresso che vogliono? Dobbiamo ritornare alle candelette? Dobbiamo ritornare alla stufa a legna e carbone al centro della cucina che, anche durante l'estate, veniva usata per cucinare? Non si rendono conto che i veri responsabili della delinquenza odierna sono loro? Hanno portato la gente all'exasperazione, facendo

"... alla Spezia nel primo semestre hanno chiuso 279 negozi ..."

diventare disoneste anche le persone che hanno sempre odiato questo appellativo. Cosa fanno per aiutare le piccole imprese e piccoli commercianti? Creano grandi imprese e sempre più centri commerciali. Risultato? Solo alla Spezia nel primo semestre del 2013 hanno abbassato la saracinesca 279 negozi. Non parliamo poi dei nostri servizi sanitari, non voglio nel modo più assoluto essere frainteso, non ho nulla con i dipendenti che considero anche loro vittime di un sistema di "tagli" che a considerarli vergognosi sarebbe dire poco visto che in questo campo si ha a che fare con pazienti bisognosi di cure e di conforto psicologico trovandosi in luoghi

che ognuno di noi preferirebbe non trovarci mai, eppure se hai bisogno di medicinali, dopo tutto quello che hai versato nell'arco della tua vita lavorativa, devi comprarteli (se hai i soldi, altrimenti puoi pure "crepare"). Esiste qualche proposito per aiutare i giovani? Per far sì che i nostri validi e capaci ragazzi con o senza un titolo di studio, ma con ottime capacità teoriche e pratiche non si rifugino all'estero ma che mettano in atto il loro sapere nella loro nazione facendo rinascere quelle maestranze dotate di grande professionalità? Ed allora? Si potrà ancora essere fiduciosi in un futuro migliore sino a che non avremo risposta a questi interrogativi? Penso proprio di no ed esorto tutti questi signori a farsi un esame di coscienza, a guardarsi nello specchio, a riflettere affinché capiscano che è l'ora di finirla di fare gli attori e che ritornino ad essere loro stessi. Solo così potranno capire i grossi problemi di chi affronta la giornata non sapendo se riuscirà a concluderla. Solo così capiranno i problemi di chi giornalmente, per poter mettere qualcosa "sotto ai denti" gira per i mercati all'ora di chiusura per racimolare qualche prodotto scartato perché in condizioni da non poter essere venduto ma molto prezioso per il loro stomaco diventato un eterno brontolone. Potrei andare avanti all'infinito con i punti interrogativi ma preferisco fermarmi qui ed affidarmi, ancora una volta, a Lui affinché ci dia quella forza necessaria per affrontare questa vita quotidiana piena di interrogativi, di dubbi e di incertezze per un futuro che, con un po' di buona volontà e tanta onestà, potrebbe essere senz'altro migliore.



Sentiti ricordi

Bruno Festante

Riflessione sulla morte di un fratello

Ci sono due momenti in ogni nostra giornata che possiamo utilizzare per contattare i defunti e sono: i momenti in cui ci addormentiamo e quello in cui ci risvegliamo. Queste due cose sono importanti. Il primo è quello adatto a porci domande, il secondo è per ricevere risposte. L'addormentarsi e svegliarsi durano un attimo ma, nel momento del risveglio la mente si accosta alla parte inconscia dell'anima e raccoglie il sentimento di sofferenza che mi ricorda Angelo (una sua foto a pagina 10). Breve biografia: Angelo Festante nasce a La Spezia il 14/01/1939, terzo figlio maschio di Vincenzo e Giovanna Lucignano, cresce a Fezzano con i fratelli Toni, Lucia, Bruno e nonna Vincenza e frequenta le scuole dell'obbligo, da ragazzo ha lavorato come garzone e commesso. Dopo il servizio militare si è trasferito a Genova per lavoro dove ha cono-

sciuto Antonietta che sposandosi ha formato una famiglia ed è nata Simona, che legittimata dai genitori veniva a Fezzano a trascorrere le vacanze ed è stato inevitabile creare amicizie che hanno acconsentito alla fusione di attitudini conviviali di accoglienza e comportamento campanilistico che ha fatto crescere il consenso della famiglia per attivarsi e realizzare il trasferimento da Genova. Angelo manifestava una straordinaria nostalgia ed appena venuto in pensione è rientrato con immensa sintonia si è inserito nelle fasi di comunicazione accostandosi alla politica per legittimare i diritti dei cittadini, con risonanza monitorava i bisogni dei più deboli a far crescere la leadership sul territorio, ma senza pretendere riconoscimenti formali, si sentiva portato a fare proselitismo per promuovere relazioni positive alla società locale.

Testimonianze: per dogmatica morale ha sentito il richiamo della fede e con comportamento cristiano si era attivato a dare sostegno alle celebrazioni delle sante messe a fianco a Don Giuliano e la gente dando esempio di umiltà. Ringraziamento: alla popolazione del Paese amici, parenti per la generosità di avere onorato Angelo, al triste evento. Pensiero pastorale, la luce oltre la soglia come si vive nell'aldilà? L'anima non è priva di conoscenza, anzi sperimenta in sé una coscienza accresciuta. Giunge poi il tempo in cui l'essere attraversa la mezzanotte cosmica dell'esistenza spirituale tra morte e nuova vita. Preghiera per Angelo e tutti i defunti: Requiem aeternam dona eis, domine; et lux perpetua luceat eis requiescant in pace Amen. Grazie a Gian ed Emiliano.

Emergenza sbarchi



Il Polibus di Emergency è a Siracusa dalla fine di luglio, appena fuori dal Centro di accoglienza temporanea Umberto I, per offrire assistenza socio-sanitaria ai migranti che quotidianamente arrivano sulle coste siracusane in quella che comunemente viene chiamata «emergenza sbarchi».

Un'emergenza che dura oramai da circa 25 anni nel Mediterraneo: un po' troppo tempo per continuare a chiamarla «emergenza». Si calcola, e ovviamente lo si fa per difetto, che in questi 25 anni i morti nel Mediterraneo siano stati circa 19.300. Nessuno nemmeno immagina quanti siano morti nel viaggio per arrivare a imbarcarsi.

Siamo arrivati a Siracusa su richiesta del Prefetto, del Comune e dell'ASP cittadina con un accordo di due mesi, che è stato in seguito rinnovato. Offriamo cure ai migranti ospitati nel Centro Umberto I, una struttura adibita a centro di accoglienza: prima era una scuola, anche se si fatica a immaginarla come tale con i muri sporchi e scrostati, i cancelli chiusi, le forze dell'ordine a presidiare la zona. Il Centro è una struttura relativamente vecchia, a forma di U, su tre piani. Potrebbe ospitare un massimo di 152 persone, ne sono arrivate oltre 350 nel periodo più intenso.

Appena siamo arrivati, nelle camerate c'erano letti e anche tanti materassi a terra, pochissimi avevano lenzuola; i bagni erano spesso inservibili, le condizioni igieniche generali erano molto carenti.

Parte del mandato affidatoci dalla Prefettura consisteva nel monitoraggio delle condizioni igienico-abitative del Centro: dopo diversi rapporti che denunciavano queste carenze, abbiamo fornito alle autorità un piano di miglioramento con l'introduzione di letti, materassi nuovi lavabili, un ambula-

torio fisso interno alla struttura e due container di bagni e docce per aumentare i servizi disponibili. La Prefettura ha deciso di sostenere l'intervento e alla fine di ottobre abbiamo installato i container.

A metà agosto circa, poco lontano dall'Umberto I, è stato aperto un nuovo Centro di accoglienza per i minori soli o accompagnati: sono le persone più vulnerabili e anche quelle che hanno bisogno di maggiore protezione, lontano dalla promiscuità e dall'af-

“Abbiamo curato tutti, senza preoccuparci da dove venissero ...”

ollamento del Centro Umberto I.

Ci sono tante donne con i bambini piccoli e ragazzi di 15 e 16 anni, che hanno intrapreso il loro viaggio da soli per arrivare in Europa e cercare un destino migliore. Anche qui, il Polibus arriva una volta alla settimana per portare assistenza sanitaria e offrire ascolto a persone spesso ancora traumatizzate dal viaggio.

È la prima volta che lavoriamo in questo tipo di contesto. All'inizio, com'era prevedibile, non è stato facile capire come fare il nostro lavoro in una situazione così complessa, dovendoci rapportare con molti altri soggetti: l'ASP, la Prefettura, l'ente gestore del Centro di accoglienza, le forze dell'ordine, le altre associazioni che lavorano con i migranti. Poi il Polibus, con i suoi medici, infermieri e mediatori, ha iniziato a funzionare come sempre.

Appena arrivano, i migranti parlano con i mediatori culturali: in molti casi, specie per le persone che non parlano inglese

o francese, è la prima volta in cui si sentono ascoltati e in cui ricevono informazioni sulla legislazione italiana e sui loro diritti e doveri. Poi vengono visitati dai nostri medici e, se necessitano di visite specialistiche o di terapie particolari, ricevono il codice STP (Straniero temporaneamente presente), l'equivalente del codice fiscale che permette di accedere alle cure essenziali e urgenti offerte dal Sistema sanitario nazionale.

Le patologie che riscontriamo più di frequente sono legate alle condizioni del viaggio: dolori muscolo-articolari, raffreddamenti, disidratazione a volte complicata da calcolosi renale, chinetosi, contusioni, scabbia e micosi. In qualche caso riceviamo pazienti che hanno subito un trauma all'inizio del viaggio e che non hanno potuto essere curati a tempo debito.

Ahmed, un uomo diabetico che viene dall'Eritrea, per esempio, è rimasto ferito in un incidente durante il viaggio nel deserto per raggiungere la Libia e dalla lesione iniziale, come spesso capita nei pazienti diabetici mal controllati, si è formata un'ampia piaga da decubito. Quando è arrivato sul Polibus si intravedeva l'osso: l'abbiamo medicato quotidianamente, gli abbiamo somministrato una terapia antibiotica e antidiabetica aggressiva e la ferita è nettamente migliorata.

Durante il viaggio, un'altra barca si è accostata a quella sulla quale viaggiava Oghaia, somala di 29 anni. La mano destra della ragazza è rimasta schiacciata nel contatto tra le due imbarcazioni: sono passati tre giorni di viaggio in mare, senza cure e senza antidolorifici, prima che potesse farsi vedere da un medico. Quando è arrivata da noi, l'infezione era già in stato avanzato ed è stato necessario il ricovero in ospedale per l'amputazione del mignolo. Le altre dita erano retratte e poco mobili, ma con trattamenti quotidiani e fisioterapia Oghaia ha recuperato buona parte della funzionalità della mano, così da poter tornare a giocare con il suo bambino di 9 mesi.

In queste settimane abbiamo incontrato persone che ci hanno raccontato storie di disperazione – la fuga delle famiglie siriane dal loro Paese, i viaggi estenuanti dei migranti provenienti dal Corno d'Africa –, abbiamo parlato con afgani, iracheni e pakistani ascoltando la loro versione sulle “missioni di pace”, abbiamo capito che cosa significa dover abbandonare tutto per cercare una vita possibile lontano dai propri cari e dal proprio Paese. Abbiamo anche visto la gratitudine e il sollievo di essere vivi, i progetti per raggiungere le proprie comunità nei Paesi del Nord, la grande voglia di futuro di chi sa che il peggio è passato. Abbiamo curato tutti, senza preoccuparci da dove venissero, se fossero scafisti o profughi, se avessero documenti, a che punto fosse il loro iter giuridico.

Li abbiamo ascoltati. Perché questo dovevamo fare.



Tu pensiero

Pensiero stupendo
 entri dolce nel mio cuore
 rorido di pura linfa d'amore.
 Ti sento, ti sto inseguendo
 e, so già, quale sentiero
 che soavemente mi porta a te.
 Tu mi rapisci, unico bene per me.
 Così, lievi volteggiamo nell'aria
 sospinti da un pizzico di vento,
 insieme ad altri pensieri
 e mille desideri.
 Poi ci uniamo nell'arco
 del firmamento
 tra il luccichio delle stelle
 infinite lucciole vaganti,
 pieni d'amore e melodia.
 Sorvoliamo mari immensi
 deserti sabbiosi, ed intensi
 con la volontà della mente
 e, ci guardiamo intensamente.
 Per capirci, per intenderci:
 non servono le parole
 o un mazzolin di viole
 solo il cuore, devi crederci
 quanto sia grande questo amore.
 Tu, pensiero stupendo.

Vittorio Del Sarto

Infanzia

La sul balcone, uno spiovente tronco
 si ergeva, ad avvolgere
 cigolanti fili dei panni,
 rigonfi nel vento.
 Per noi consunto albero maestro
 di quell'antico vascello
 che fu la dimora di una lontana
 fanciullezza...
 Con mani avvinghiate a ringhiere
 di ferro
 pronunciavamo ordini
 di fanciulli capitani,
 sporgendo braccia
 sui caseggiati sottostanti:
 mareggiare fiammante di tegole.
 Un'attonita luminosità sorprende
 su distese d'azzurro.
 Lassù s'inerpicavano i tetti:
 sospese tolde
 sul limpido oceano
 che interrogavamo
 per gioco...
 Sognavi così un viaggio sterminato
 che interrompeva la notte.
 Ogni mattino da quel promontorio
 partivamo incontro al vento...
 A perderci nei labirinti della città;
 e inseguire ineffabili ascese
 dei prospicienti, medievali palazzi,
 sull'orizzonte torreggianti.
 Essi sfuggivano scorribande
 dei nembi,
 in tumulto sospesi nell'aria...
 Navigli naufraghi fra gorgi
 sommessi.
 Con essi, in avvincente vertigine,
 trascorreva una città smarrita.

(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:

www.il-contenitore.it

Riforme

Si fa sempre un gran parlare di riforme e ad ogni governo che cambia cambiano le leggi. Siamo un paese di leggi e regolamenti. Se bastasse il numero delle leggi, saremmo il paese più ordinato ed onesto del mondo. A parte la Costituzione, che era stata creata da un gruppo di menti eccelse, meravigliosamente avanti rispetto alla realtà del paese, abbiamo un sacco di leggi malfatte, alcune palesemente disoneste. La costituzione allora è come un bel vestito fatto indossare ad un paese sporco e zoticone. Perché nascano leggi adeguate sarebbe necessaria una classe politica di alto livello morale e competente. Perché si possa avere una politica siffatta è necessario che il paese, il popolo siano molto meglio di adesso. La politica è il prodotto della gente, del popolo, in un paese democratico e la maggior parte del popolo italiano è quello che è. Tira a campare, senza particolari idee di crescita.

Anche se il potere fosse preso da un'oligarchia di

gente onesta e progressista, il progetto affonderebbe nel mare della pubblica ottusità. Non so cosa dovrebbe accadere per scuotere le coscienze. Di positivo in Italia vedo qualcosa qua e là.

Mi piace molto Papa Francesco, una nota per me felice ed inattesa. Per quello che può servire ha tutto il mio appoggio. Come lui dice bisogna sviluppare il dialogo, convincere questa classe politica a ritirarsi, convincerla della propria inadeguatezza, sgonfiare quegli ego smisurati che ci governano. Vorrei vedere non della gente che fa proclami, ma che si mette umilmente al lavoro per il bene comune, in una situazione molto complessa. Vorrei che questi nuovi politici potessero trarre costantemente linfa vitale da un popolo finalmente vivo e creativo, in modo che tutti i settori strategici del nostro paese crescessero in armonia con le reali esigenze dell'essere umano. Per tutto ciò è necessario per chi ruba e fa violenza fisica e morale, capire che in primo luogo danneggia se stesso ed il tessuto sociale su cui egli stesso poggia.

"... mi piace molto Papa Francesco..."

Il dito indice

Cari amici, in questo numero ben tre Rubriche, e cioè "Grammaticus", "Filo diretto" e "Uomo del deserto" hanno deciso di regalare il loro spazio alla cronaca di un evento organizzato per la GIORNATA DELLA MEMORIA, a Milano, dalla Biblioteca Comunale di san Cristoforo in collaborazione con le Scuole Medie. Una vecchia signora che ha vissuto la "tempesta devastante" (SHOA in ebraico) delle Leggi razziali naziste e fasciste è venuta dunque a testimoniare in carne ed ossa a ragazzi della sua stessa età di allora, qualcosa che molti ancor oggi hanno il coraggio di negare, architettando addirittura propositi di nuove violenze. Lunedì 27 gennaio si è puntualmente svolto l'incontro ed i ragazzi, tanti, che avevano riempito l'Auditorium della Biblioteca, al termine del racconto sono rimasti dapprima muti, in un grande silenzio, poi hanno fatto domande e domande e ancora domande ed infine si sono fatti intorno alla vecchia signora per ringraziarla ma, soprattutto, per... abbracciarla! Non è che gli abbracci siano l'usuale rito di chiusura delle Conferenze Celebrative, di solito... Il fatto è che questa volta la vecchia signora non aveva "celebrato" un bel niente. Grosso modo, aveva solo detto questo: "Ragazzi, provate ad immaginarvi uguale a voi! Perché quasi un secolo fa, così come ora mi vedete, io c'ero, ed ero una ragazzina proprio uguale a voi, solamente di qualche anno più piccola. Vivevo in una famiglia felice, giocavo, studiavo e mi sentivo molto amata da tutti e piena di belle cose intorno. Un giorno all'improvviso tutto quello che amo di più devo lasciarlo e scappare, scappare, scappare sempre, per tre anni interi, altrimenti (mi ha spiegato mia mamma) 'ci sono degli uomini neri che potrebbero prenderti e portarti

via". Questo perché ho nelle vene il sangue "sporco" di un nonno EBREO, il papà di mia mamma. E invece l'ideologia nazista vuole il mondo popolato solo di gente con "il sangue pulito".

La vecchia signora sembra un po' smarrita nel dire queste cose ai suoi ascoltatori. Ma poi aggiunge con entusiasmo: "Io vi prego, ragazzi, voi siete la speranza del mondo per il futuro. Guardatemi qui, ora, presente fra voi e ricordate poi sempre da oggi in poi che il rischio della follia di chi vuole DIVIDERE gli uomini in "sporchi" e "puliti" non è cambiato solo perché oggi non c'è un pazzo con i baffetti che abbaia da Berlino spargendo la sua pazzia per tutta Europa. E sapete perché? Perché il rischio di questa "divisione" non è di qua o di là in qualche parte del mondo intorno a noi, ma dentro al cuore dell'uomo.

Prendete il vostro dito indice, quando siete tentati di rivolgerlo in modo accusatorio verso qualcosa o qualcuno, e giratelo prima verso di voi, guardando dentro, proprio nel più profondo "dentro" di voi. Se in quel punto trovate qualche cosa che somiglia all'odio, alla rabbia e alla voglia di colpire, sappiate subito che è proprio lì, in quel "vostro" punto, che il male sta cercando di annidarsi. E cacciatelo subito. Perché è a partire da lì che tutti insieme bisogna incominciare. Da questo lento, silenzioso e personale duro lavoro: cacciare l'odio dal nostro cuore per sostituirlo con l'amore. Ve lo posso giurare perché io l'ho vissuto: è solo coltivando in noi stessi con ogni cura la capacità di amare che si dona ad altri la vita. Ogni seme di divisione partorisce soltanto ferite e morte. Io questo l'ho visto con i miei stessi occhi. Voi siete il futuro del mondo: solo voi potete fare che questo non succeda mai più.

Gli insospettabili

Oggi come oggi siamo succubi degli approfittatori e sfruttatori, da ogni direzione difficile è sottrarsi dal loro fagocitare denaro degli altri. Essi sono menefreghisti, indifferenti verso coloro che neppure riescono a sopravvivere per mancanza di moneta. Ladri silenziosi intruppati nella brutta democrazia che abbiamo. Imprenditori, anche di alto rango, che maneggiano pure soldi sporchi, per soddisfare la loro cupidigia, la loro disonestà. Uomini senza coscienza e dignità, perché quel denaro che sottraggono così in malafede, appartiene a noi cittadini.

Infatti, esso, in più dei casi fa parte delle indigeste tasse che noi dobbiamo pagare ad ogni costo, anche se con malavoglia. Ora come ora, la corruzione corre attraverso l'etere tra un cellulare l'altro e, di conseguenza difficile da controllare e fermare. Sì ogni tanto qualcuno viene preso con le mani nel sacco dalla Guardia di Finanza. Ma quanti di loro nell'ombra riescono a nascondersi? Tanti, molti, ancora troppi che abusano delle loro cariche importanti per rubare indegnamente alla povera gente onesta che fa molti sacrifici per avere almeno una pagnotta sul tavolo per i propri figli.

Io, quando vedo alla televisione che uno di loro, uomo di prestigio ed insospettabile, viene preso nella rete mi sento una rabbia dentro che, se potessi, lo manderei ai lavori forzati con la palla al piede. Così potrebbero scoprire sulla loro pelle cosa vuol dire sofferenza e dolore che essi stessi hanno procurato a quei cittadini senza lavoro e al limite della povertà. Col loro defraudare silenzioso ed indegno mettono in angoscia molte famiglie le quali versano ad associazioni, comuni e stato le proprie tasse senza avere in cambio un qualcosa di sostegni.

E' pure successo che diversi lavoratori, pure padri di famiglia, abbiano preferito morire perché arrivati al punto psicologico di non sopportare quella vita piena di miserie. Un gesto eccessivo, per quanto mi riguarda perché la vita umana deve essere vissuta con coraggio e non con paura.

Tuttavia esistono delle situazioni che si pensa non si possano risolvere su due piedi, allora l'angoscia, lo sconforto, la consapevolezza ti portano a pensare (in modo sbagliato) che nulla può ridarti quello che hai perduto; che indietro non si può tornare e la fai finita con il mondo. In questo modo nuove vedove, nuovi orfani si aggiungono a quella lista già piena di lutti per queste tragedie. Mi sento bruciare l'anima.

Recentemente, guardando il TG, sono venuto a conoscenza che in una cittadina del sud hanno scoperto che in un ufficio di Equitalia vi sono stati degli ammanchi di denaro. Allora mi chiedo: come possiamo fidarci di coloro che maneggiano i nostri soldi se non c'è nessuno che controlla dove vanno a finire? Ciò vuol dire che i controllori s'intascano fior di mazzette. Gente che lo fa silenziosamente ed insospettabili; ciò vuol dire che sono proprio i dipendenti o i loro capi che lavorano in tali uffici. Non c'è comune,

cittadina o regione in cui la corruzione non la faccia da padrone, ed ecco il colmo: se un padre di famiglia od un anziano sono costretti a rubare per necessità propria un tozzo di pane o una frutta, non potendone fare a meno, se vengono scoperti scatta l'arresto

con una sanzione pecuniaria. Invece per quei ladri insospettabili che rubano sottraendo fasci di banconote, in un modo o nell'altro, la fanno franca.

Allora, possibile che non ci siano dei controlli onesti? Ho i miei dubbi. Così ripeto che a pagare sono sempre i più deboli, i più indifesi, i più discriminati dentro ad una società che ormai si sta disfaccendo, perché sfiduciata dalla politica, dalla giustizia e dalla democrazia che restano alla base per far crescere il nostro paese, nel benessere sociale di togliere le disuguaglianze che esistono non riuscendoci perché tra di loro esiste troppa confusione. Questa è la scabrosa verità e realtà in questa Italia che ancora non riesce a fare un cambiamento radicale, appropriato, per farci sentire tutti appagati almeno col minimo sostegno.

*“... a pagare
sono sempre
i più deboli...”*



Sentiti ricordi

Emiliano Finistrella

Jole, Ilda, Guglielma e Anna

Con questo piccolo scritto, a nome di tutta la redazione ed in punta di piedi, voglio ricordare alcune persone che, dall'ultima nostra pubblicazione, ahimé, sono decedute.

Se **Jolanda “Jole” Tarabetti** in Mori e **Ilda Tringalli**, a mia memoria, non ricordo, stessa cosa non vale per **Guglielma Cerri** in Di Siena e **Anna Rosa** in Taraborelli: la prima, mamma di Roberta Di Siena e quasi centenaria (ci ha lasciato a 99 anni), l'ho incontrata infinite volte per le vie del borgo e spesso e volentieri mi sono affacciato sulla sua incredibile simpatia e genuinità; la seconda, mamma di Flavio Taraborelli e nonna dell'amico Riccardo, ha sempre incrocia-

to il mio saluto e tutta la mia stima.

Ovviamente a tutte loro, da me conosciute o no, è rivolto il nostro eterno saluto, così come, ovviamente, a tutte le rispettive famiglie sono rivolti le nostre più sentite condoglianze.

Infinite volte tra queste pagine abbiamo cercato di invogliare famigliari e amici di persone decedute ad inviarci (via mail, tramite cellulare, a voce, in forma scritta...) delle parole in ricordo delle stesse... poche volte, quasi mai, siamo riusciti ad ottenerle.

Per noi sarebbe davvero bello utilizzare questo strumento per ricordare “il passaggio” di persone del nostro paese, dando loro il giusto spazio, vi prego fatevi avanti, ci teniamo davvero...

Se credi

Se amare vuol dire sbagliare
io sbaglio ogni momento,
se credere all'utopia rende stupidi
io sono stupido,
se la tenerezza rende patetici
io sono patetico,
se l'amicizia non esistesse
io inventerei un amico.
Se credere in tutto questo
o anche accettarlo rende
diversi, io sono diverso
così come lo sono
tutti quelli che credono
in qualcosa, perché
chi non crede in niente
è già morto.

Stefano Mazzoni

Giglio di mare

L'animo vive il calore
di giorni mai persi dal tempo.
Nell'alto del colle ammira
ancora i tuoi occhi chini
e dal batticuore colgo
il pensiero di cocenti passioni,
le guance imporporate
sono riflesse nel fluire lento
dell'onda, mentre acque tinte
da lucenti chiarori
si fondono al rivelarsi
del nuovo tramonto.
Unendo le nostre mani
come conchiglie il mio limpido
istinto cresce, e al disopra del mare
discioglio me stesso.

(in memoria) Sandro Zignego

A Loana

Ragazzina ti ho conosciuta,
una figlia sei sempre stata
per me.
Sei nata di luglio,
sei del cancro
come me.
Tante cose le vediamo uguali
e dal tuo cuore sono esplosi
amore, bontà, famiglia, casa.
Dal tuo ventre due nipoti
meravigliosi mi hai donato.
Non sentirti stanca
né insoddisfatta
la vita di noi madri
è la saluta dei figli.
Lasciati un tuo piccolo spazio,
fermati, riposa, ricorda.
Come un fiore sul prato
sfoglia le tue pagine dell'anima.
Troverai amore,
felicità tra petali rosati.
Auguri tanti,
che la vita sia sempre bella
e un po' fortunata.

Lidia Pais

Inviare le vostre poesie a:

ilcontentitore@email.it

indicando il vostro nome e cognome
e luogo di provenienza,
vi aspettiamo!

Molo d'inverno

La Spezia, febbraio 2012
Scatto di Albano Ferrari



Santi, Papa Giovanni e Papa Wojtyla



Per il primo numero del 2014 ho ritenuto di richiamare le straordinarie figure dei pontefici Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II che, domenica 27 aprile, saranno proclamati santi a Roma in piazza San Pietro durante un'unica cerimonia di canonizzazione. E' prevedibile che tra l'ingente folla sarà numerosissima la partecipazione di pellegrini bergamaschi e polacchi, terre di provenienza dei due nuovi santi.

Durante la S. Messa, recitando la professione di fede, pronunciamo che "la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica", affermando la dimensione unificante della vocazione alla fede che accomuna popoli di diversa etnia e cultura; l'universalità della chiesa che si riconosce in quella di Roma e la sua apostolicità, fondata sulla testimonianza degli apostoli. Ma, inoltre, viene sottolineata la santità della Chiesa, che per il *Catechismo della Chiesa cattolica* "è il Popolo santo di Dio e i suoi membri sono chiamati santi" (n. 823) e "la carità è l'anima della santità alla quale tutti sono chiamati" (n. 826).

Mi è parso corretto iniziare con questa breve premessa prima di affrontare, premettendone la carenza, la statura umana e spirituale di Angelo Roncalli (1881-1963) e di Karol Wojtyla (1920-2005), eletti rispettivamente pontefici il 28 ottobre 1958 e il 16 ottobre 1978. Prossimamente saranno "santi insieme" alla luce dell'efficacia dell'altissimo magistero che entrambi hanno esercitato, offrendo l'immagine della Chiesa, capace di ascoltare e di essere ascoltata, di perdonare e di essere perdonata e di incidere nel mondo contemporaneo. Per padre Giacomo Costa SJ canonizzarli nella stessa cerimonia, come decretato da papa Francesco, "significa ribadire che non esiste un solo modello di papato, che la santità ha a che vedere con le persone e il modo in cui si rendono trasparenti alla multiforme azione di Dio nella storia, e non con le scelte e le azioni concrete che esse compiono".

Sappiamo bene che i fedeli di tutto il mondo hanno tanto amato i due Papi da considerarli "in odore di santità" per le loro virtù personali pochi attimi dopo le loro morti. Non si dimentica il "santo subito" che si levò da piazza San Pietro l'8 aprile 2005 durante il funerale del papa polacco. Così non vanno sottovalutati alcuni momenti forti, di valenza storica, che hanno contraddistinto i pontificati di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. Penso, ad esempio, alla convocazione del *Concilio ecumenico Vaticano II*, indetto da papa Roncalli il 25 gennaio 1959, a soli tre mesi dalla sua elezione, ed aperto ufficialmente l'11 ottobre 1962. Il "Papa buono",

che ha commosso il mondo esortando i presenti dalla basilica di San Pietro a dare "una carezza ai vostri bambini", è stato un uomo che ha saputo parlare di amore, di pace e di giustizia facendosi comprendere da credenti e non credenti; che ha intuito le diffuse ansie della contemporaneità; che ha chiamato la Chiesa a confrontarsi al suo interno per meglio capire ed affrontare i segni dei tempi. È stato il papa che ha donato al mondo le magnifiche encicliche *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in terris* (1963): l'una che attualizza la dottrina sociale di papa Leone XIII, denunciando con vigore l'imperdonabile distanza fra paesi ricchi e poveri e reclamando un "senso di responsabilità che pesa su tutti e su ciascuno, specialmente sui più favoriti" (n. 145); l'altra, alla guisa di un

*"... grazie a loro
il mondo intero è
davvero più ricco ..."*

testamento spirituale, che condanna la guerra, senza se e senza ma, sostenendo l'assurdità che essa "possa essere utilizzata come strumento di giustizia" (n. 43).

A mons. Loris Capovilla, neo-cardinale quasi centenario, già collaboratore di Giovanni XXIII, venne chiesto nel 1993 un ricordo sull'esperienza vissuta vicino al Papa. "Se ripenso - rispose - alla mia vita accanto a Giovanni XXIII trent'anni dopo la sua morte, sento che il suo pontificato è stato l'anello della catena che parte da san Pietro e giunge fino a Giovanni Paolo II. Gli anelli sono tanti e tutti uniti tra loro, se ne salta uno cede tutta la catena. È un gioco della Provvidenza, non un'invenzione degli uomini. E nella novità - perché nessun Papa è uguale all'altro - c'è la continuità".

Con questo pensiero mi avvicino alla canonizzazione di Papa Wojtyla, straordinario anello dell'emblematica catena citata da mons. Capovilla, che avviene a meno di dieci anni dalla sua morte.

Non amo autocitarmi, ma mi è difficile non richiamare alcune righe di un esteso saggio che ho dedicato nel 2004 al "poeta" Giovanni Paolo II, anno successivo alla pubblicazione della sua raccolta *Trittico romano*.

Il 16 ottobre 1978 - scrivevo - che la storia ha conosciuto in Giovanni Paolo II un protagonista straordinario, capace di gesti inattesi e clamorosi, amato fin dal momento della sua elezione e che durante i faticosi anni della sua missione ha seminato parole di speranza, raccogliendo in ogni dove riconoscimenti ed affetto. E' inevitabile non pensare al suo laboriosissimo pontificato, agli oltre cento viaggi apostolici, alle quattordici encicliche, alle esortazioni e alle lettere apostoliche, alle centinaia tra beatificazioni e canonizzazioni (Massimiliano Kolbe, Piergiorgio Frassati, Edith Stein, Giovanni XXIII, Padre Pio, Josemaria Escrivà de Ba-

laguer, Don Luigi Orione, Giuseppina Bakhita, Madre Teresa, Giovanna Beretta Molla, ecc.).

Giovanni Paolo II è stato anche l'indimenticabile Papa del *Grande Giubileo* del 2000, durante il quale la sua commovente voce, che tante volte ha pronunciato (anche malfermo davanti al Muro del Pianto) la parola "perdono" ha veramente raggiunto tutti, tra cui i milioni di giovani acclamanti, presenti a Roma alla *Giornata mondiale della Gioventù* e definiti con bella e poetica espressione "sentinelle del mattino all'alba del terzo millennio". Siamo davvero una stirpe eletta ad aver goduto la forza profetica di quest'uomo venuto dall'Est, a cui si deve il profondo cambiamento di quella complessa realtà sociale e politica, allorché nella sua Polonia, a Varsavia, risuonarono nel 1979 parole di ammonimento verso chi disconosce il bisogno di Cristo. Forza profetica, rinvigorita dalla sua incerta salute ("la sofferenza è un dono ed è occasione per amare di più"), che non gli ha impedito di portare con inesauribile dedizione la croce e di continuare ad essere un energico protagonista della storia del nostro tempo, che lo ha riconosciuto come uomo di Dio, uomo di pace e di speranza.

Giovanni Paolo II è mancato la sera di sabato 2 aprile 2005: erano le 21,37. Giampaolo Mattei, giornalista dell'*Osservatore Romano*, sottolineando la grandezza del Papa, ha scritto che quella è stata "l'ora più bella del pontificato, l'ora più alta del pontificato, l'ora più luminosa del pontificato". Per le esperienze di amore e di fede e per i valori umani ininterrottamente profusi dai santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II dobbiamo esprimere gratitudine a Dio. Grazie a loro il mondo intero è davvero più ricco di santità, ma è soprattutto dei laici la responsabilità di manifestarla e di accrescerla giorno dopo giorno.



Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)

21.02.2014: Buon compleanno Cloe!



E la nostra mitica maestra Ro, ha colpito ancora! Eh sì, infatti da come si evince dall'intestazione dell'articolo attribuito a "Rosalba Manetti &... friends!", lei è stata la promotrice di questo bellissimo e sentitissimo omaggio ad un'altra mitica, Cloe, la cuoca dell'asilo! Ro ha chiesto un contributo di "penna" a persone vicine a Cloe, io mi sono attivato di conseguenza (d'altronde ad una maestra non bisogna mai disubbidire... poi la Ro!) ed è nato questo bellissimo ricordo vivo e pulsante di emozioni... però come non posso esprimere due parole nei confronti di questa grande donna?

Come ho scritto ripetutamente su queste pagine, il periodo dell'asilo è il "ciclo scolastico" del quale conservo il più elevato ricordo, perché tra quelle mura, pardon tra quelle Donne, ho vissuto veramente cosa dovrebbe essere la fanciullezza: amore, comprensione, educazione, consigli... le Donne di quel tempo (Ro, Flores, Cloe, Silvana, Franca) dovrebbero essere conservate come patrimonio dell'umanità, perché Donne così - non me ne vogliate - non ne esistono più, men che meno educatrici così.

Mentre tutti ricordano il minestrone (buonissimo) o il risotto (squisito) di Cloe, io ricordo ancor oggi lo straordinario brodo con le farfalline che ancor oggi risulta essere uno dei miei piatti preferiti! Ricordo anche quando Giulianino (Giuliano Basso), faceva il giro dei piatti spremendo i mandarini "presi in prestito dalla cucina" sopra le pietanze fumanti di tutti noi!

Ma Cloe non è stata solo la mia cuoca, è una bella presenza della mia vita. Ricordo come se fosse ora che durante il periodo estivo si trasferiva "ai piani" bassi della sua casa in via Reboa, e metteva una zanzariera verde

all'uscio della stessa. Quando passavo di ritorno da scuola, nonostante non vedessi chi c'era dentro, per me era un bellissimo rito esclamare "Buongiorno Cloe, buongiorno Carmelo" e state pur tranquilli che la mia voce non andava "mai" perduta, perché sia Cloe che Carmelo rispondevano felici al mio saluto! Quando mi sposai nel 2007, Cloe riempì di petali di rosa ovunque... e chi se lo dimentica! Cloe è davvero una persona preziosa, ma come del resto tutta la sua famiglia, espressione stessa di quanto questa donna sia una gran bel essere umano... quindi... ricordando il marito Carmelo e salutando il figlio Roberto, giungo a te Cloe per non augurarti niente, perché basta semplicemente che continui a vivere gli anni che verranno come i tuoi primi 90, con semplicità, amore e bellezza! *Emiliano Finistrella*

Il 1° ottobre 1968 è stato il mio primo giorno di scuola materna a Fezzano... non come allieva ma... dall'altra parte! Verso le 12, ora del pranzo, ecco arrivare LEI la mitica sorridente, anche in caso di pioggia, neve e gelo, CLOE. In mano una grande borsa di vimini i cui manici sono legati tra loro con uno strofinaccio e dentro alla borsa c'è un bel pentolone di minestrone bollente e profumato cucinato da Cloe nella sua casa e trasportato a scuola dove circa 40 - 45 "cuccioli d'uomo" affamati l'attendono, più o meno tranquilli, con già il cucchiaino in mano, pronti a consumare quel pasto prelibato che mai ebbe uguali nella storia dei secoli, così come il risotto della Cloe!

Appena mi vide disse: "Io ti do del **tu**, perché potresti essere mia figlia e poi ci conosciamo... sei di Fezzano! E così fu, non tanto per il **tu**, ma per il fatto che sempre mi hai

considerato come una figlia ed io percepivo questi sinceri sentimenti che mi infondevano una grande serenità.

Che dirti Cloe, ne abbiamo trascorsi anni assieme! Eppure mai uno screzio ha offuscato la nostra amicizia, neppure quando ti prendevo di mira con le mie burle.

Ricordi gli scherzi che ti facevo per il primo di Aprile? O quando mi divertivo, con la complicità dei bambini, a organizzare un po' di dispetti per spaventarti? Il peggio però era quando dimenticavo (già da allora) di riferirti massaggi importanti.

Ricordi quando Carmelo mi disse di avvisarti che non sarebbe rientrato a casa per l'ora di pranzo perché ospite di un suo amico? Naturalmente io non ricordai di dirtelo e tu, spaventata e preoccupata, lo avevi cercato per tutto il giorno in ogni angolo del paese! Il tutto finiva poi con una risata e senza alcun rancore.

Che dire poi dei dolcetti (gli stracci) che preparavi per le feste di carnevale? Tutte noi, impegnate con i bambini, non riuscivamo mai a mangiarli durante le feste, ma prima di uscire dalla scuola arrivavi tu con il pacchettino di "stracci" per tutte noi!

Sono proprio questi semplici gesti, queste piccole attenzioni, che ci fanno capire quanto sia grande la tua generosità e bontà d'animo.

Cara Cloe, la cordialità, il garbo e l'affetto con cui ti avvicinavi, non solo a noi adulti, ma in particolare modo ai bambini, contribuiva a rendere la nostra scuola una "scuola famiglia" che le nostre colleghe un po' ci invidiavano. Spesso, infatti, mi dicevano che l'aria che si respirava nella scuola di Fezzano era difficile trovarla in altre scuole. Questo grazie proprio a quello spirito di collaborazione e alla serenità che c'era tra tutti noi.

Ricordo ancora molto bene il tuo sguardo pieno di complicità e soddisfazione quando, assieme a tutti gli amici del giornalino "Il contenitore", avete preparato la festa a sorpresa per il nostro pensionamento (Ro - Flores). Quella volta lì, devo confessarlo, siete riusciti a stupirci. Quel giorno rimane per me uno dei ricordi più cari.

Grazie Cloe e ancora mille volte grazie per lo splendido esempio di vita che ci hai dato e che ci dai e ringrazio il cielo per avere avuto la fortuna e l'onore di averti incontrata. E' con infinito affetto che ti abbraccio forte forte dicendoti: La classe non è acqua e tu, Cloe, ne hai da vendere!" *Rosalba Manetti*

Carissima Cloe, si ricorda quando dicevamo "andava meglio quando andava peggio"? Era il 1980, l'anno in cui sono approdata alla scuola materna di Fezzano dove lei, provetta cuoca, ci viziava con i suoi risotti, minestroni, spezzatini... che tutti ci invidiavano, insieme all'ambiente sereno ed accogliente che caratterizzava la nostra scuola.

Da quell'indimenticabile periodo lavorativo (durato per me fino al 2006) accompagnate da momenti belli e meno belli, siamo giunte



re la stessa cosa...

Questo è un piccolo pensiero per augurarle da profondo del mio cuore tanti, tanti, tanti auguri di buon compleanno e che il Signore la mantenga così per altri 90 anni.

Con affetto *Rosalba Finistrella.*

Col passare del tempo i ricordi d'infanzia svaniscono un po' ma, sia a me che a mio fratello, sono rimasti particolarmente impressi nella memoria alcuni rumori, profumi, colori e volti di allora. Tornando indietro con gli anni, ripensando al periodo in cui frequentavamo la scuola materna, ricordiamo molto bene, oltre alle attività che si svolgevano nella scuola, l'ora del pranzo.

Le sensazioni che associamo a quel particolare momento della giornata sono bene impresse nella nostra mente.

Ricordiamo il rumore delle rotelline del carrello portavivande che dalla cucina della scuola arrivava nel salone da pranzo, il profumo della minestra che invadeva l'aria, il colore del grembiule della Cloe... azzurro e soprattutto, il viso sorridente di Lei la nostra supercuoca Cloe! Sempre pronta a concederci il bis delle sue prelibate pietanze e sempre disponibile ad imboccare i bambini più piccoli.

E' contraccambiando tutto l'affetto che ci ha dato che oggi Le auguriamo Buon Compleanno. Tanti, tanti auguri di cuore, Cloe, da due dei suoi tanti affezionati "clienti" ed estimatori della Sua cucina e non solo! Sarà forse per colpa di quei gustosi pranzetti che siamo rimasti dei golosoni? Ancora auguri da *Riccardo e Cristina Andolcetti.*

A Fezzano Cloe è sempre stata un personaggio di spicco. Per il suo ruolo storico alla scuola materna, come cuoca anche per i nostri figli. Per l'aiuto che ha dato in parrocchia, partecipando anche al coro. E un ricordo speciale è quello delle gite che organizzava con la cara Anna, cui abbiamo preso parte insieme. Allora un affettuosissimo augurio per questo importante traguardo. *Vice e Luisa Camarda*

Alla cara Cloe, valida aiutante degli anni trascorsi alla scuola materna di Fezzano, un affettuoso augurio e un ricordo carissimo dalla Sua maestra *Stefania Ponzanelli.*

Buon Compleanno Cloe questo è davvero un evento speciale e proprio grazie a ciò ho potuto in qualche modo ritrovarla e riportare alla mente tanti piacevoli ricordi legati agli anni trascorsi insieme nella scuola materna. Sono passati tanti anni da allora, ma è ancora tutto molto vivo e presente nella memoria. Le giungano tanti affettuosi auguri e un forte abbraccio. *Liviana Giacchè*

Ciao, cara grande Cloe, sono Claudio - o figlio da Maria - volevo, con poche parole, dirti grazie per tutti quei piatti squisiti che ci preparavi quando eravamo "fanteti" e venivamo all'asilo.

Ricordo che a fine pranzo, di nascosto, si andava in cucina a "raschiare" le pentole... buono il minestrone!

Poi mi viene in mente che una mattina io e il mio compagno "Cudicini" - o figlio do Medoro - abbiamo deciso di venirvi a trovare all'asilo per mangiare il tuo risotto, ma eravamo ormai grandicelli e allora tu, cara Cloe, ricordo che chiamasti il direttore per avere il permesso che ci consenti di riassaporare quel "mitico" risotto.

Ricordo anche che portammo dei fiori, presi non si può dire dove, per donarli a te ed alle maestre... Che ricordi! Buon compleanno Cloe... i tuoi ragazzi. *Claudio Stangherlin*

Cloe da sempre a Fezzano è ricordata per il suo ruolo di cuoca della scuola materna, quando con il suo "mitico" minestrone riusciva a far mangiare anche i bambini più refrattari alle verdure.

Io comunque per lo più la conosco come una persona che si è molto adoperata per la Chiesa e per la famiglia, sempre con grande dedizione e pazienza. Allora, il mio più sincero augurio per questo importantissimo traguardo. *Barbara Maffiotti*

Ho conosciuto Cloe tramite Ro ed è subito nata tra noi una reciproca stima e simpatia.

Cloe è una splendida persona che ti entra nel cuore per la sua semplicità e cordialità e lì rimane per ricordarti che sono i valori più semplici a rendere grande una persona e Lei, Cloe è una "Grande".

Con sincero affetto Le auguro un felice compleanno. *Marcello Andolcetti*

Quando si dice "un nome, una garanzia"! Non so quante generazioni di marmocchi sono passate dalla sua cucina, in quell'oasi che "era" l'asilo di Fezzano.

Ricordo molto bene il periodo che l'ho frequentato io, però, in particolare, tre cose: la prima, l'asilo stesso, per un bambino entrare in un edificio che non sia anonimo nell'aspetto è già una sorpresa e a me, personalmente, sembrava un castello; la seconda, il numero dei bambini, una marea; la terza, naturalmente non per importanza, la protagonista di queste righe di auguri... Cloe.

Quanti bambini hai fatto crescere cara Cloe, grazie al tuo puree... altra cosa che non scorderò mai!

I tuoi manicaretti hanno aiutato quei bambini e quelle bambine a diventare grandi. Novantenni di dolcezza, premurosità, discrezione e molto, molto altro. Tanti auguri cara Cloe. *Giovanni Rizzo*

al 2014 e lei, cara Cloe, è arrivata all'ambito traguardo dei 90 anni! Ed è con immenso piacere che le faccio i miei più sinceri auguri per un buon 90° compleanno... e per ancora tanti anni di salute e serenità! La ricordo sempre con affetto e simpatia insieme alle mie figlie. Un forte abbraccio. *Flores*

Cara Cloe, ti ricordi quando, per farmi mangiare, mi tenevi in braccio e pazientemente mi imboccavi? Io, allora, piccola e timida non parlavo nemmeno. Crescendo sono cambiata, molto cambiata! Oggi sono chiacchierona che di più non si può! Grazie, Cloe, per quel bel periodo trascorso alla scuola materna di Fezzano che ricordo con tanto affetto. Augurandoti buon compleanno, ti abbraccio forte forte. *Sandra Sozio*

Cara Cloe, questo è un pensiero che arriva da molto lontano. Sono ormai 24 anni che non vivo più a Fezzano ma, grazie a Dio, gli affetti e i bei ricordi sono il collante che mi unisce al nostro splendido paese. Come potrei mai dimenticare i miei compagni di asilo, la mia omonima, maestra Rosalba, Silvana e soprattutto lei, Cloe, la nostra amatissima cuoca che con i suoi manicaretti aveva il potere di far mangiare tutti i bambini, anche quelli più schizzinosi (me compresa!). Ricordo con particolare piacere "il giorno del minestrone", era considerato da tutti i bambini una vera e propria competizione: si faceva a gara a chi ne mangiava il maggior numero di piatti... Ripensandoci, ancora oggi sento il delizioso sapore e, sono convinta che, come me, molti dei miei vecchi compagni potranno afferma-



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE.** Intestato a **Gian Luigi Reboa.**

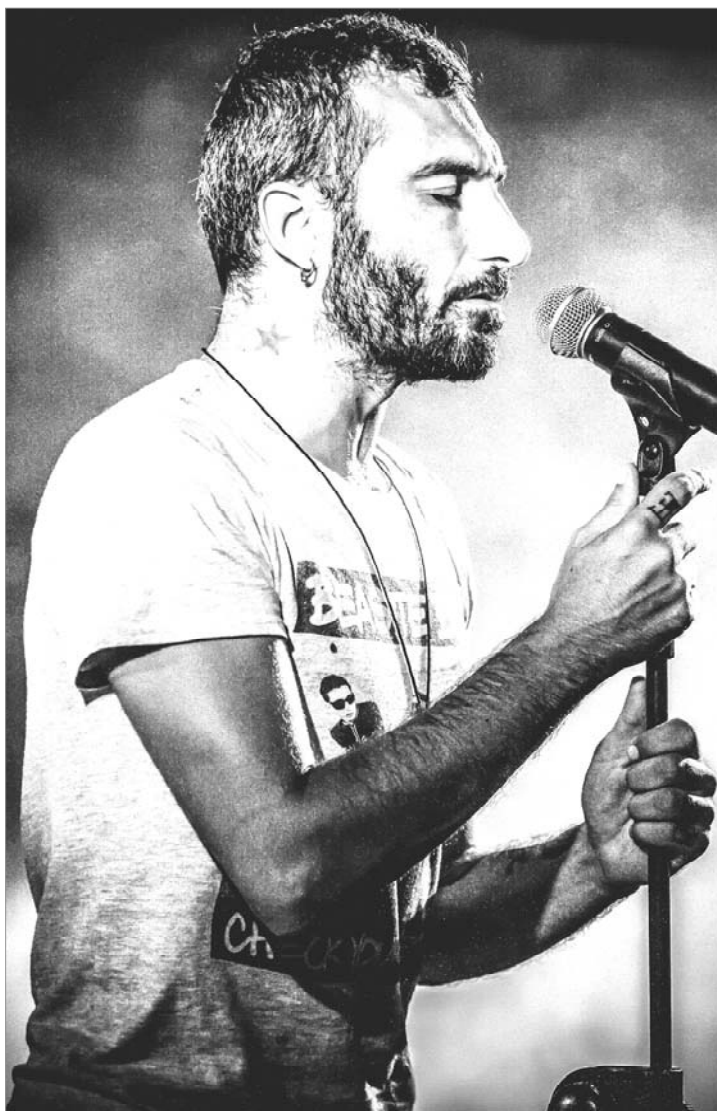


Alla prima scioccata...

Di Gian Luigi Reboa

Come conferma che i lavori fatti bene da noi sono pura utopia, ne abbiamo la testimonianza con il nuovo pontile galleggiante che, alla prima scioccata, si è trascinato il masso d'ancoraggio di sinistra facendo allontanare il pontile stesso verso il largo e verso la Marina come si può constatare dalle piccole protezioni in acciaio sulle quali appoggiava il supporto mobile in alluminio zigrinato e la passerella d'accesso non più centrata.

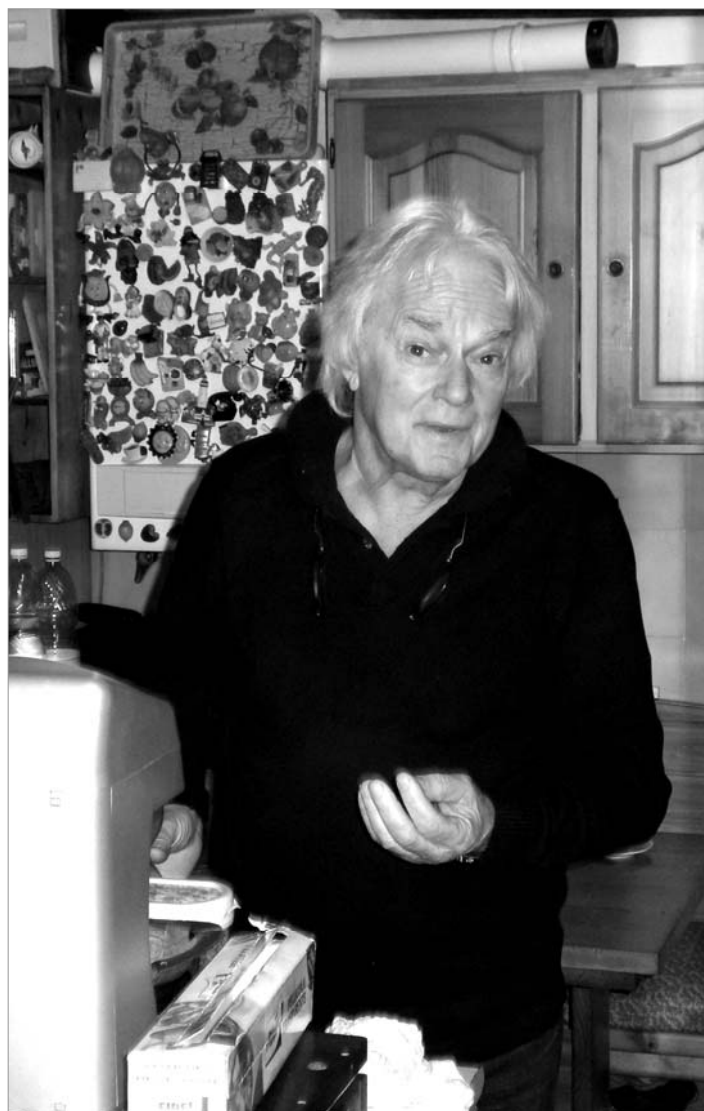
**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... cantare!

Di Albano Ferrari

A. Spredicati, voce dei Sikitikis, al Pollage Festival di Carrara.



Lettori on the road (in memoria)

Da Bruno Festante (28 aprile 2012)

Vogliamo ricordare con un sorriso il nostro caro Angelo Festante!



Tra maschere, ceramica e salute

Prima di andare a presentarvi le nuove attività/manifestazioni che la nostra Pro Loco ha in serbo per noi nell'immediato futuro, siamo felici di apprendere che il cenone di Capodanno si è svolto nel migliore dei modi senza nessun intoppo, tanto che musica, brindisi, prelibatezze culinarie servite a self service, sorrisi, balli e chi più ne ha più ne metta, hanno accompagnato una notte che si è dimostrata molto, ma molto lunga... eh sì "i nostri pivelli" hanno deciso davvero di fare le ore piccole! Scherzi a parte, siamo davvero felici della buona riuscita dell'iniziativa. Febbraio mese del... Carnevale! Anche quest'anno la Pro Loco di Fezzano organizzerà l'ormai tradizionale festa in maschera per i

più piccini; al momento la data non è fissata al cento per cento, ma, quasi per certo, dovrebbe svolgersi nel pomeriggio di domenica 9 marzo (comunque per tempo saranno

"... organizzerà l'ormai tradizione festa in maschera per i più piccini"

affissi per il paese i relativi manifesti). Ovviamente l'indiscussa protagonista della giornata sarà la mitica pentolaccia, che farà di tutto per non essere svuotata dei tanti bei, gustosi e simpatici regalini in essa contenu-

ti... care piccole mascherine, incominciate a riscaldare estro ed astuzia!

Il tanto annunciato corso di ceramica è finalmente iniziato e quest'anno si sta dimostrando davvero un gran successo; vi invitiamo a partecipare ogni lunedì dalle 15 alle 17, presso il centro sociale.

Una vera novità, invece, è lo speciale incontro che avviene sempre al centro sociale, nelle mattine del lunedì e del giovedì, dalle 9.15 in poi: la premiata ditta Pro Loco & USL ha organizzato dei cicli di ginnastica per le persone anziane, di modo da alleviare dolori e disturbi dell'età. E' presente un'insegnante ed è necessaria l'iscrizione, poiché dovrà essere effettuata dai partecipanti una visita di controllo preventiva all'USL.



La torta del Battesimo - Quarta ed ultima parte -



rivestiti della torta e tutti i miei soggetti in una scatola imbottitissima di cotone; avrei assemblato il tutto al momento, prima di portare la torta agli invitati!

Il Battesimo era andato benissimo, il pranzo anche, e ormai il momento era vicino; aspettavamo solamente il pasticcere con la torta "ufficiale" per esporre insieme le due dolci creazioni! L'arrivo della torta era previsto per le 15.00... erano ormai le 15.30 e del pasticcere non c'era nemmeno l'ombra. Ad un tratto, è arrivata una telefonata a dir poco inquietante: era il pasticcere, LA TORTA ERA CADUTA! Tra una curva e l'altra si era frantumata ed era impossibile metterla a posto per rimediare al disastro!

Ero nel panico! La mia torta era diventata l'unica! "Menomale che c'è" ho pensato tra me e me, almeno per fare due foto ricordo! Cercando di mantenere la calma, sono andata "dietro le quinte" ad assemblare la torta: ho messo i piani uno sopra l'altro e ho inserito tutti i soggetti creati ognuno al suo posto, così com'erano già nella mia testa!

L'ultimo ostacolo era il tragitto fino al tavolo del ricevimento, non avrei voluto una seconda torta in terra (così sudata poi!). La luna, tenuta in piedi da un legnetto per spiedini, ha traballato fino alla fine, ma ora finalmente la torta era appoggiata nel suo saldo tavolo

"... ascoltavo i commenti positivi di tutti gli invitati ..."

lo, sotto gli occhi stupiti di tutti i miei amici e parenti!

Ebbene sì, potevo finalmente dire di aver vinto la mia personalissima battaglia, e con grandissima soddisfazione ed un briciolo di imbarazzo, ascoltavo i commenti positivi di



tutti gli invitati!

Il pasticcere nel frattempo era riuscito a portare un po' di torta che era riuscito a rimediare al momento, così gli invitati sono riusciti a "bagnarsi un po' il becco" con tutte e due le torte, anche se con delle fettine microscopiche!

Devo dire che la mia torta, anche se era stata pensata per i più piccoli, è stata particolarmente gradita da tutti! I bambini hanno mangiato le mie creazioni di pasta di zucchero; uno di questi, mio padre, si è mangiato l'orsacchiotto per intero! Molte persone sono venute da me a farmi i complimenti e pregusto ancora oggi la soddisfazione di aver creato una torta per il mio bambino che si è rivelata poi indispensabile!

Nei giorni successivi ho inserito qualche foto della torta nel mio forum su Internet di fiducia, dove ormai quasi tutti gli utenti conoscevano la mia storia e le mie perplessità in fase di realizzazione (alcuni di loro mi avevano dato ottimi consigli!) e, anche lì, ho ricevuto moltissimi complimenti!

La fatica è stata tanta, diverse volte ho pensato di lasciar perdere, ma alla fine sono felice di non aver ceduto e di poter, un giorno, mostrare a Samuele le foto del suo Battesimo e con orgoglio raccontargli la nascita della sua torta proprio sfogliando le pagine del nostro amato "Contenitore"!

Il sabato mattina abbiamo diviso in due le basi per riempirle di uno strato di Nutella e uno di panna, le abbiamo messe sopra gli appoggi in polistirolo e le ho coperte di crema al burro (una crema di zucchero a velo, latte e burro che serve a far aderire bene la pasta di zucchero alle basi).

La sera ho preso i due piani e li ho ricoperti con la pasta di zucchero: il piano inferiore azzurro con delle stelline bianche e quello superiore bianco con stelline azzurre. Ho inserito anche i cannoli di plastica nel piano inferiore per sostenere meglio quello superiore che, pur non essendo pesante, avrebbe ospitato il neonato e la luna di pasta di zucchero.

La mattina del Battesimo, prima di andare in Chiesa, io, mio marito e mio padre siamo andati al ristorante a portare i due piani

Una borgata che ha già vinto



stre barche (a sinistra foto di A. Ferrari). L'obiettivo di quattro anni fa era quello di portare la Borgata del Fezzano ad essere da esempio per le altre e penso proprio che lo stiamo dimostrando, sia con non poche difficoltà abbiamo costruito una struttura efficientissima, tre barche competitive per i tre

“... tutto questo grazie al lavoro di tutto il gruppo dirigente ...”

equipaggi, due barche appoggio, una palestra super attrezzata.

Tutto questo grazie al lavoro di tutto il gruppo dirigente che ogni giorno mette un tassello, perché tutto possa funzionare.

Insieme alla nuova amministrazione comunale, all'U.S.D. FEZZANESE e alla MARINA del FEZZANO abbiamo iniziato un percorso che porterà la BORGATA ad una svolta epo-

cale, un progetto ambizioso con la visione futura di avere un'autonomia solida per continuare ad essere una Borgata di primo livello, dove i vogatori si sentano a casa loro e che non gli manchi nulla. Questo per liberare diverse incomprensioni e non essere più il bancomat di qualcuno...

Altra grossa novità sarà lo spostamento della gara a FEZZANO, quest'anno per motivi organizzativi si terrà domenica 25 Maggio e non a fine giugno come di consueto... spero in futuro si possa ritornare alla data tradizionale, ma ad oggi non ci sono le condizioni. Le nostre "signore" hanno organizzato due eventi nel centro sociale: il primo si terrà il 22 febbraio con la cena in maschera e a grande richiesta LA RAVIOLATA sabato 22 marzo... prossimamente metteremo in paese i cartelli per le modalità di prenotazione. Infine vorrei ringraziare di cuore un FEZZANOTTO acquisito che quasi tutte le sere insieme a Francè lavora per plasmare una nuova barca che ci porterà ad avere tre mezzi fantastici. GRAZIE Ivo!



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

Anna e Marco - Diciannovesima parte -

E' domenica mattina. Marco è sveglio ed è appoggiato sul gomito. Sta guardando Anna che dorme.

Non l'ha mai vista così rilassata. E' felice come non lo era da tanto tempo, dopo la notte trascorsa si domanda se in verità lo sia mai stato. Sembra quasi che la conosca da sempre e pensa a come è stato bello amarla in quel letto in cui spesso si è sentito troppo solo, ora non più!

Anna si sta svegliando e, con la voce ancora assonnata, gli dice: "Da quant'è che mi stai osservando?"

"Non da tanto. Questa notte è stata una delle più belle della mia vita, grazie a te."

"Anche per me. Non avrei creduto che ci fosse così tanta sintonia tra di noi!"

Anna si gira e si appiccica a Marco. Passano i minuti e non si decidono a prepararsi, ormai sono quasi le undici, ma stanno troppo bene sotto le lenzuola. Fuori c'è tutto il mondo, ma in questo momento il mondo sono loro. "Volevo dirti Marco: quando è che hai capito che ti piacevo?"

"Il primo giorno che ti ho incontrato in spiaggia e ti ho vista mentre legavi i tuoi capelli con un elastico viola, e tu?"

"Quando mi hai detto che ero antipatica, tu mi davi una mano e io ti trattavo come una merda, lì ho capito che mi piacevi perché sei stato diretto e non mi hai assecondato per la mia disabilità come di solito fanno le persone. Tu avevi ragione, ero stata maleducata". Anna inizia a baciargli e gli sussurra nell'orecchio: "Ho ancora voglia di fare l'amore."

"Dai Anna, dobbiamo alzarci, anche se effettivamente..."

"Ma è ancora presto, tu oggi non lavori, stia-

mo ancora un po' qua"

Marco sta per rispondere quando squilla il cellulare di Anna. "Ciao mamma."

Marco si alza e va in cucina a preparare la colazione, intanto sente che Anna dice: "Sono felice."

Ad un certo punto Anna lo chiama e gli domanda: "Hai voglia di venire a pranzo dai miei?" Marco annuisce.

"Va bene mamma, siamo lì per l'una."

Passa qualche secondo di silenzio. "Quando ha chiamato papà? Lo chiamo, stai tranquillo. Glielo hai detto di non preoccuparsi? Bene, a dopo." Poi guarda Marco e si mette a ridere e gli dice: "Forse Marco è meglio che ti vesti, se continui a starmi nudo davanti, da mia madre non ci andiamo più."

"Senti chi parla, vorrei farti notare che in questo momento il lenzuolo ti copre giusto le gambe."

"Marco, mi devi aiutare a fare una cosa poco simpatica, poi dopo facciamo colazione e ci prepariamo." "Dimmi tutto."

"Mi prendi il mio zaino? Mi fa male la pancia e quando sto così ho bisogno di fare la pipì ma non ci riesco." Mentre dice queste parole, tira fuori una cannula e un sacchetto di plastica sigillati ed una traversa.

"Quando sto così Marco, devo usare il catetere, se no non riesco a svuotare completamente la vescica. Tranquillo, faccio tutto io, tu ti devi solo preoccupare di smaltire questa roba, quando ho finito e stare attento che non faccia dei danni al tuo letto."

E detto questo si scopre completamente.

Dopo qualche minuto sono a fare colazione a letto. Dopo un po' Marco l'abbraccia ed inizia a baciarla.

"Dai smettila, non fare così che sono mesi che non pratico." "Va bene tesoro, mi fumo una sigaretta, ci vestiamo e andiamo dai tuoi."

"Ti posso fare una domanda? Hai avuto tante ragazze?." "Qualcuna, e tu?"

"Qualcuno, ma io intendevo dire con quante sei stato?" "Facendo il conto, una decina. E tu?" "Due. Te e Ale."

"Mi sembra impossibile, sei così bella."

Anna inizia a prenderlo a cuscinate, ridendo. "Ma cosa credi che la davo via come non fosse mia, vergognati!"

Lo guarda facendo una faccetta buffa.

Sono a casa di Anna, ci sono anche John e Cristina. Sono appena entrati, c'è un po' d'imbarazzo. A rompere il disagio ci pensa Cristina che abbraccia Marco e gli dice all'orecchio, in modo che nessun'altro possa sentire: "Avevi ragione, grazie Marco."

Mentre sono a tavola, Anna dice: "Lo so che siete curiosi di saperlo, ebbene sì, è ufficiale, Marco è il mio ragazzo."

Marco la guarda imbarazzatissimo.

John aggiunge: "Povero te, non sai in che guaio ti sei messo. Mia sorella è una pazza."

"Non gli dare retta, Marco." Interviene Cristina. "La nostra Anna è unica."

Tra una chiacchiera e l'altra, si ritrovano al caffè e mentre gli altri sono in terrazza ad aspettare che sia pronto, Marco si ritrova da solo a parlare con la mamma di Anna.

"Posso darle una mano?"

"No, figurati, ma dammi del tu, per favore."

"Va bene, posso darti una mano?" glielo dice sorridendo...

(continua alla pagina seguente)



2012-2013: campionato e coppa Italia

La stagione **2012-13** partiva con la speranza di poter centrare ancora una volta il traguardo della salvezza.

La squadra, come ogni anno rivoluzionata nell'organico, dopo un difficile avvio sul campo di Vado, otteneva diversi risultati positivi e, anche se nel finale del girone d'andata si disuniva un poco, girava comunque la boa di andata del campionato in una tranquilla posizione di classifica.

In coppa Italia la squadra, superato agevolmente il girone di qualificazione, eliminava

nell'ordine nel doppio confronto ad eliminazione diretta Valdivara, Casarza e Ligorna e si presentava il giorno **6 Gennaio 2013**,

“... la prima parte del racconto dell'avventura in coppa Italia ...”

sul neutro di Santa Margherita Ligure, ad affrontare in finale la fortissima squadra del Finale. In un emozionante confronto con-

cluso solo dopo i tempi supplementari la Fezzanese sconfiggeva la favorita squadra savonese per uno a zero.

La rete della vittoria era siglata con uno splendido colpo di testa da Jacopo Conti su un preciso cross del sempreverde Simone Miglioranza.

Pur decimata dagli infortuni la squadra si presentava successivamente agli ottavi di finale della fase nazionale di Coppa Italia con la Pro Settimo-Eureka, vincitrice per il Piemonte, e l'Inveruno vincitrice per la Lombardia...



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

Comportamenti altruistici

Alcune specie di animali assumono comportamenti altruistici, volti a ridurre la fitness individuale, favorendo quella degli altri individui della popolazione.

Lo scoiattolo di terra di Belding, quando vede avvicinarsi un predatore, lancia un acuto segnale di allarme per avvisare i compagni che si rifugeranno nelle loro tane; tuttavia nel frattempo svelerà la sua localizzazione mettendo in serio pericolo sé stesso. Ma l'esempio a noi sicuramente più vicino è quello delle api operaie di un alveare; esse infatti sono femmine sterili totalmente dedite alla colonia e alla regina alla quale garan-

tiscono protezione a costo della loro stessa vita: quando un'ape punge un intruso, solitamente muore.

Ma qual è il reale motivo che spinge gli ani-

“Dietro il concetto di altruismo si nasconde una motivazione egoistica ...”

mali ad assumere questi comportamenti? Dietro il concetto di altruismo si nasconde una motivazione egoistica: il fine ultimo è quello di trasmettere i propri geni in modo

indiretto, aiutando cioè i parenti stretti, che condividono molti di questi geni, ad allevare e proteggere la loro prole. Questo processo prende il nome di “selezione di parentela”.

Un'altra motivazione è da ricercare nel cosiddetto “altruismo reciproco”: compiere un atto altruistico che potrà essere ripagato in un altro momento. Gli scimpanzé a volte salvano la vita di individui della loro popolazione o le femmine del delfino senza cuccioli aiutano le altre madri senza esserci tra questi alcun legame di parentela.

Abbiamo quindi scoperto da chi l'uomo ha ereditato l'opportunità che spesso lo contraddistingue!!!



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

... (continua dalla pagina precedente)
“Comunque, se Anna non te lo ha detto, mi chiamo Agnese.” Dal terrazzo si sente una voce: “Mamma, non fargli una testa così con i tuoi discorsi.” “Ma la senti che maleducata” e, rivolgendosi ad Anna: “Tranquilla, tra poco vi raggiungiamo.”

Dopo qualche minuto Agnese gli dice: “Grazie Marco, per tutto quello che stai facendo per Anna. Non credevo che l'avrei rivista così felice. Basta guardarla, è tornata a vivere, il merito è tutto tuo.” Mentre pronuncia queste parole ha gli occhi lucidi. E aggiunge: “Non sai la gioia che mi dà vederla così.” “Agnese, tua figlia è una persona fantastica e sono io che devo ringraziarti, è grazie a te che ho incontrato la ragazza della mia vita.”

Sono in camera di Anna sdraiati sul letto abbracciati. “Sai Marco tra qualche settimana devo andare via qualche giorno” “E dove vai? Ti sei già stancata di me?”

“Assolutamente no, ora che sei mio non ti mollo più. A parte gli scherzi devo andare al centro di riabilitazione dove mi seguono da dopo l'incidente. Avrai capito che non sono ancora a posto, il cammino è ancora lungo, tra l'altro a novembre devo fare un intervento per sistemare parte delle fratture.”

“Non immaginavo che dovessi fare altri interventi. Sì, ho visto le cicatrici sulle tue gambe, ma pensavo che fosse tutto a posto. Chi ti accompagna? E dove vai?”

“Mia madre. A Firenze.”

“Allora non ci vedremo per quanto tempo?”

Anna sospira: “Tre settimane”

“E' tantissimo, io non ce la faccio a stare tutto questo tempo senza vederti”

“Effettivamente ci ho pensato anch'io e non voglio stare così tanto tempo senza di te”

Marco si gira verso di lei per guardarla meglio: “C'è una soluzione: prendo ferie e ti accompagno io. Forse tre settimane non me le danno, ma una sì”

Anna gli passa una mano fra i capelli. “Mi farebbe molto piacere se tu lo facessi. Ti ho detto che desidero che tu conosca tutto di me e volevo farti anche un'altra proposta: ad agosto vado in Irlanda da mio padre e vorrei che venissi con me, quindi non ti prendere tutte le ferie”

“Certo che sì, mi farebbe molto piacere e sarei felice di fare questo viaggio con te. Però una cosa alla volta, quando andresti di preciso a Firenze?”

“Il 14 di luglio.”

“Allora non c'è molto tempo. Domani chiedo al lavoro.”

“Va bene. Stasera cosa facciamo? Posso venire a dormire da te?”

“Certo, lavoro il pomeriggio. Ma parlami di Firenze, come funziona?”

“Fisioterapia, fisioterapia, fisioterapia, non faccio assolutamente altro. Mi spremono come un limone.”

“E tua madre cosa fa?”

“Di solito si fa dei giri per la città, compra le cose che mi servono e mi aiuta se mi devo fare la doccia. Però vogliono che impari a farlo da sola per rendermi più autonoma”

“Mi fai un piacere, Marco? Mi prendi un bicchiere d'acqua? Fa un caldo oggi!”

Marco si alza e va in cucina. Intanto Anna risponde ad un messaggio di Valentina. Dopo qualche minuto Marco è di ritorno.

“Anna, mi spieghi dove dorme tua mamma quando siete al centro di riabilitazione?”

“Dalle suore, però non ospitano uomini. Ma vedrai che una soluzione la troviamo: o vai dai frati, che sono lì vicino, o provi all'ostello.”

“Onestamente preferisco l'ostello, non ho la tua stessa fede.”

Anna si mette a ridere e gli dà un bacio intenso.

“Dai Anna, che di là c'è tua madre”

“Sei proprio buffo, ti sto baciando soltanto.”



Sequenza alternata

Se facciamo alcune considerazioni riguardo alla vita dell'uomo sulla terra, possiamo constatare che tutte le nostre azioni e i nostri desideri, sono legati all'esistenza degli altri uomini che vivono nella società di cui facciamo parte.

Ci nutriamo di alimenti prodotti da altri uomini, portiamo abiti fatti da altri, abitiamo case costruite dal lavoro altrui e, senza tirare in ballo tanti altri esempi dello stesso genere, possiamo ragionevolmente affermare che, ciò che l'individuo è e ciò che rappresenta, non lo è in quanto individuo, ma in quanto membro di una grande comunità, il cui nucleo centrale è certamente la famiglia.

Quindi se ci poniamo la domanda del perché viviamo, mettendo volutamente da parte altri fini legati ad ipotetiche forme di vita dopo la morte fisica, possiamo convenire che siamo qui per gli altri uomini e soprattutto per coloro dal cui benessere materiale e spirituale dipendono i nostri sentimenti e la nostra felicità.

E sulla falsariga di queste semplici e brevi considerazioni vi propongo questo proverbio il cui insegnamento ritengo debba farci riflettere specialmente in relazione al momento di crisi in cui viviamo e che così sentenzia: **“Semina il padre affinché il figlio raccolga”**.

Questa sequenza che vede alternarsi padri e figli nei rispettivi ruoli di seminatori e di raccoglitori, non lascia spazio a interruzioni o inceppamenti, perché se ciò si verifica, le conseguenze negative che ne derivano, possono arrivare a minare anche le fondamenta sulle quali poggia la società.

Forse sbaglio, ma credo che, tanto la mia generazione quanto quelle successive, per una serie di motivi che in questa sede non è il caso di trattare, abbiano seminato poco e a volte pure male; e in taluni casi, abbiano fatto più le cicale che le formiche, godendosi i frutti del lavoro e delle fatiche di quelli che li hanno preceduti. E così, complice anche una crisi economica che ha fatto venire a galla antichi problemi mai risolti e in gran parte, sistematicamente rinviati, si sono creati squilibri demografici ed economici che incidono negativamente sul tessuto sociale e sulla vita di tutti i giorni.

Come ho accennato sopra, ci saranno motivi anche plausibili, che hanno portato a tutto questo, ma se è vero che ogni causa produce un effetto, gli effetti che oggi si stanno già pesantemente facendosi sentire, lo faranno ancora di più sulle giovani generazioni, il cui futuro si prospetta assai incerto e denso di incognite.

Molte sono le domande che ci possiamo porre, difficili le risposte. Forse è il caso di rispondere come Alessandro Manzoni nell'ode “Il cinque Maggio”: “Ai posteri l'ardua sentenza”. Al prossimo mese.



La più celeste

Quegli anni furono lunghissimi. Pieni di cento lavori fatti per far quadrare il bilancio, mentre tutto si trascinava e io cercavo con fatica, piano piano, di tirare fuori il bandolo dalla matassa. Nacque anche il terzo figlio, la zia Clelia ritornò a

Genova come tata da una famiglia di amici con neonato a cui badare, mia madre rimase con noi fra scenate sempre più clamorose, urla e liti tremende, sempre più frequenti. Milano fu poi sconvolta dal sessantotto. Il mondo cambiava velocemente, era tutto un fermento. La società, la politica, i centri sociali, le cariche della polizia. I movimenti giovanili. Io piangevo di continuo, di nascosto. Entravo nelle chiese e rimanevo in silenzio in qualche angolo. Con una specie di preghiera muta ripetevo, un po' inebetita, “sono qui”. Era così, tanto per fare un tentativo, perché non sapevo dire altro. Nella casa con il giardino, la terrazza, i gerani e le mura del Convento si respirava, in primavera, un forte odore di glicine. Il pergolato del glicine copriva tutta la terrazza.

Lontano, all'orizzonte, si intravedeva tra due angoli di case una fettina di mare. Elsita studiava in salotto, per gli esami di pianoforte. A volte mi lasciava stare accovacciata vicino ai pedali. Lei amava Bach e Scarlatti, ma io volevo che mi suonasse “Il mercato persiano”. Mi figuravo odalische, veli e cammelli, e carovane in mezzo alla sabbia del deserto. Lei, purista com'era, disapprovava. Però mi accontentava. La musica entrava “dalla schiena”. Appoggiandomi, sentivo le vibrazioni nel legno. Ogni tanto, lei si interrompeva per insegnarmi qualcosa. “Questo, vedi, è un Allegro...” Cascatelle liquide. “Questo invece è un Adagio. Senti?...” Le cascatelle si facevano lago calmo d'argento. E lei suonava.

Era stato quando avevamo deciso di sposarci che io avevo smesso di suonare e di cantare. Di carriera neanche a parlarne, con l'idea che ci eravamo fatti del “nido d'amore”, un romitorio tutto due cuori e una capanna. Da fidanzati, avevo dovuto finire la mia prima tournée facendo Gilda nel Rigoletto, ma mi si scioglieva il cerone per le lacrime, viste le scene che faceva “lui” pretendendo il mio immediato ritorno. E quando l'impresario mi aveva proposto per l'ottobre successivo la parte del paggetto Oscar nel Ballo in Maschera per la stagione della Scala avevo avuto solo una brevissima titubanza, prima del “no” perentorio. In Aprile ero a Milano, sposatissima. E a maggio ero già incinta. Niente più musica, adesso. In questa casa senza glicine, senza Elsita e senza pianoforte, non c'erano note sospese nell'aria. Non c'erano Allegri, né Adagi. Non avevo previsto di restare senza cielo. Soltanto ora vedevo che la musica era stata il mio cielo. Fra tutte le cose dell'anima, la musica è la più “celeste”. “Adagio ma non troppo”.



Nome: Carla Borselli.

Ci legge da: Fezzano. **Età:** 63 anni.

Segno zodiacale: toro.

Lavoro: volontariato e soprattutto ospedaliero.

Passioni: gli animali.

Musica preferita: classica.

Film preferiti: polizieschi.

Libri preferiti: tutti quelli di storia.

Piatti preferiti: tutti senza eccezione.

Eroi: Che Guevara.

Le fisse: mantenere il peso forma.

Sogno nel cassetto: una società più umana e più giusta che possa far sperare in un futuro migliore per tutti.



Omaggio a Carlo Mazzacurati (02/03/1956 - 22/01/2014)



Non è stato facile accorgersi subito della scomparsa di Carlo Mazzacurati, perché se ne è andato senza clamore così come ha vissuto e ha creato e proposto il proprio cinema. Non era un regista universalmente conosciuto e al centro dei dibattiti, al contrario del suo grande estimatore Nanni Moretti. Eppure, ha lasciato al cinema italiano (e non solo) dei gioielli quali *Un'altra vita*, *Il toro*, *Vesna va veloce* e *La giusta distanza*.

Originario di Padova, amava portare sullo schermo il suo Nord-Est così pieno di contraddizioni: produttivo e benestante, ma anche provinciale e disagiato. In questa terra vedeva un esempio delle vie tortuose in cui l'umanità si presenta e si rapporta. Nonostante affrontasse sempre tematiche sociali potenzialmente esplosive, il suo cinema era avvolgente, sottotono e - verrebbe da dire - educativo.

Questo perché anche gli argomenti pubblici venivano filtrati attraverso il privato e l'umanità dell'individuo. Ne derivava sempre una sensazione di calore, che ci si trovasse davanti alla tragedia o alla felicità.

Tra quei gioielli citati, ci piace qui ricordare *La giusta distanza*, quasi-thriller ambientato nella Bassa ferrarese, che vede al centro la difficile storia tra Mara, una ragazza Toscana trasferitasi in uno sperduto paesino per fare la maestra d'asilo, e Hassan, immigrato nordafricano che nel paesino vive da un po' facendo il meccanico. La loro storia va avanti fino a quando una tragedia, con tutte le conseguenze che verranno, non li dividerà.

Il film ha mille pregi: la poesia del paesaggio padano nella nebbia e nel sole invernale, la profonda umanità dei personaggi (dai protagonisti a quelli di contorno), l'abilità nel ritrarre il clima di un microcosmo proiettato nel benessere eppure chiuso, la potenza narrativa e d'atmosfera di alcuni momenti.

Tutto contribuisce a costruire con realismo e profondità, attraverso il punto di vista di un giovane aspirante giornalista di cronaca, una storia a cavallo tra difficoltà di comprensione e di integrazione reali e pregiudizi usuali. E, tutto ciò, all'interno di un piccolo mondo in cui tutti sono troppo coinvolti e al tempo stesso ciechi.

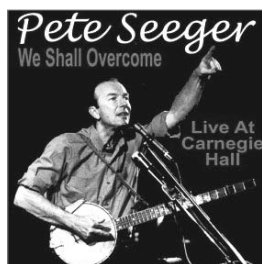
Qual è il segreto per cui Mazzacurati sapeva fare poesia di storie di provincia altrimenti banali? Semplice: da persona profondamente umana quale era, sapeva amare, anche nel male, l'umanità che raccontava. E noi amavamo il suo cinema...



Musica

Robert Ragagnin

We shall overcome (Pete Seeger)



Lo confesso, ho una predilezione per il folk rock. Adoro le sonorità, i ritmi e le tematiche del rock che riesce ad andare a riprendere e far sue le caratteristiche, tipiche ed inconfondibili, della musica della tradizione popolare, in particolar modo quella statunitense. E il folk americano, dal 27 gennaio, è orfano di uno dei suoi padri. Quel giorno infatti se n'è andato, alla

veneranda età di 95 anni, Pete Seeger, probabilmente il più grande folk singer della storia della musica, nonché ecologista militante, attivista sindacale e impegnato attivista politico dell'estrema sinistra americana, cosa che non gli ha risparmiato censure e numerosi attriti con l'establishment di Washington, in particolare nel periodo della celebre "caccia alle streghe" istigata dal senatore McCarthy.

Risale alla sua adolescenza l'incontro folgorante con Woody Guthrie, altro leggendario folk singer, che lo spronò a scrivere canzoni e con il quale decise poi di viaggiare attraverso l'America rurale alla ricerca dell'essenza più genuina della musica popolare americana, quella che muove e accomuna la gente del Midwest, dei piccoli e laboriosi centri rurali sparsi nelle Grandi Pianure, dei migranti irlandesi, cimentandosi e affinando le sue abilità con la chitarra acustica e con lo strumento country-folk per eccellenza, il banjo a cinque corde. Conquistata la fama con il gruppo The Weavers, fondato nel 1948, ha successivamente intrapreso una straordinaria carriera solista lunga più di mezzo secolo. Per rendere l'idea di cosa Seeger, inserito nel 1996 nella Rock and Roll Hall Of Fame, abbia rappresentato per le generazioni successive basti pensare che senza di lui probabilmente oggi Bob Dylan non sarebbe Bob Dylan e Bruce Springsteen non sarebbe Bruce Springsteen.

Uno dei suoi brani di maggior successo, tra le centinaia, rimane *We Shall Overcome*. Originariamente gospel religioso, Seeger la adottò rendendola una canzone di protesta che fu successivamente cantata attraverso gli Stati Uniti da milioni di manifestanti in migliaia di cortei di protesta, di lotte sindacali o per diritti civili, di marce pacifiste. Oggi *We Shall Overcome* è anche un fondo benefico al quale vengono versati tutti i diritti del brano musicale.

Ci mancherai Pete...



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Ma cos'è questa... (D. Tommasello)



Con il sottotitolo "Letteratura e cinema dell'Italia del malessere" è più chiaro l'intento del nostro autore di avvalorare nel suo saggio una sola tesi: che la crisi è una condizione naturale della cultura del nostro paese. Naturalmente per crisi si intende quella a 360°, una crisi economica, politica, sociale e morale e chi più ne ha più ne metta (si sa che noi Italiani quando facciamo qualcosa la facciamo per bene), che l'autore descrive sotto un punto di vista culturalista, ovvero senza fare differenza tra cultura "alta" o "bassa", buttando nel calderone

poesie, prose, film, canzoni e spot pubblicitari.

Vi è un vero e proprio catalogo di antefatti che vanno dai personaggi di Risi, Calvino, Bianciardi e Volponi fino ad arrivare a quelli dei Vanzina, di Tondelli e Saviano.

Una nota positiva di questo libro è il modo in cui riesce a scardinare alcune credenze, in primis quella che la "Commedia all'Italiana" sia solo un genere leggero senza uno scopo ben preciso se non quello di procurare un superficiale divertimento momentaneo.

Emblematico il fatto che in copertina ci sia il mitico Alberto Sordi nei panni di Giovanni Alberti, protagonista del "Boom" (Zavattini - De Sica 1963) e che sia preso nel momento in cui egli sceglie di vendere il famoso "occhio della testa".

E' proprio il mito del "boom" che si vuole sbugiardare e si vince da ogni film analizzato che è una contraddizione solo apparente che il malessere deflagri proprio dall'epoca del boom.

Nota negativa: sembra sorgere una profonda contraddizione tra lo scopo del libro, ovvero quello eliminare ogni divario esistente tra cultura alta e bassa, e il mezzo, un linguaggio troppo arzigogolato e barocco tramite cui il concetto sembra passare in secondo piano. Libro consigliato solamente alle persone interessate e competenti, che però potranno trovare numerosi spunti di riflessione.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Quanti ricordi e quanti magnifici momenti abbiamo passato su quel palco del nostro cinema Lux con recite, feste di carnevale e molto altro. Questa fotografia ritrae un bel gruppo di piccoli fezzanotti, della scuola materna del 1964/65 circa, in uno di quei momenti.

Da sinistra verso destra: ?, Carlo Mora, Grazia Maggiani, Corrado Taraborrelli, Maurizio Lucchini, Carla Bogazzi, Graziano Tringali, Maria Giulia e Simonetta Tedesco, Roberto Sandri, Roberta Canossa, Giorgio Cacao, Fabio Maffiotti, Paolo Callo.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

